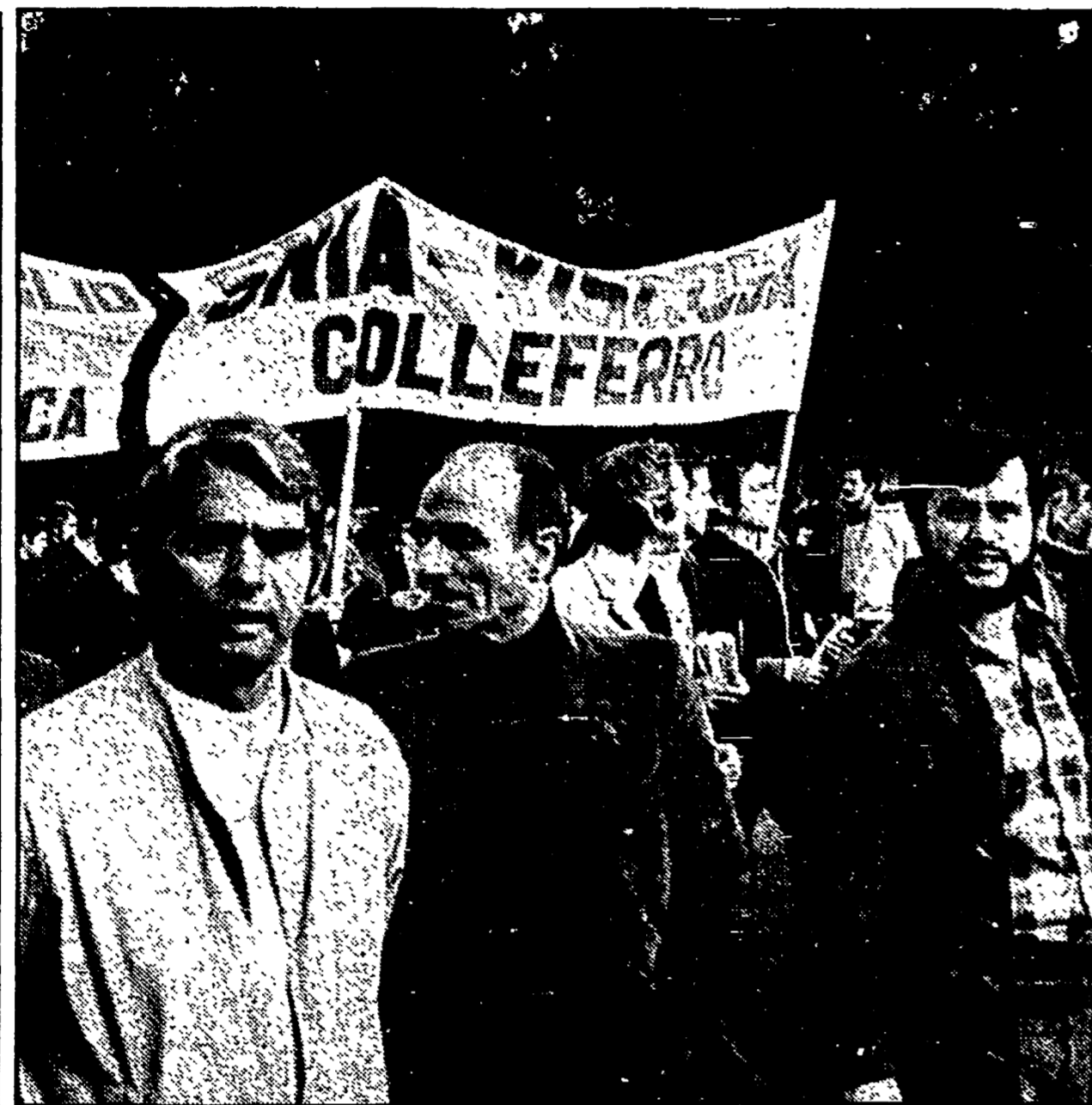


A Colleferro gli operai in Cassa integrazione, hanno creato un coordinamento. Chiedono di poter lavorare

Perché continuare a «sprecare» gli operai in cassa integrazione?

Seduti sul «carrozzone» della cassa integrazione hanno resistito un anno. Poi Franco, Ferruccio e Maurizio, lavoratori dell'Aerochimie di Colleferro, si sono alzati e sono scesi. All'inizio non erano in molti a dargli ascolto. Allo stesso congresso nazionale dei lavoratori chimici a Torino la loro proposta, di utilizzare in qualche modo l'attività dei lavoratori sospesi, magari di impiegarsi in attività sociali, di creare un loro «coordinamento», venne liquidata da qualcuno come un tentativo di «ghettizzare» migliaia di lavoratori. «Già — dice Ferruccio Macci, da due anni in cassa integrazione — invece di rinchiusi in casa come è capitato a me, tagliato fuori dal lavoro, dalla fabbrica, con l'impegno politico e sindacale che si fa via via sempre più tiepido, cos'è? Non è forse vivere in un ghetto? E poi non c'è solo questo. Non si tratta di evitare di diventare degli "spostati". Il problema ha dimensioni enormi che vanno molto al di là della questione "psicologica".



«Partiamo dalla nostra realtà — continua Ferruccio — dal comprensorio Colleferro-Anagni-Palestrina (28 comuni compresi nella zona che si estende a nord della provincia di Frosinone e a sud della provincia di Roma); qui industria significa soprattutto chimica: Snia, Ceat, Videocolor... in tutto 9.600 addetti e di questi 3.000 in cassa integrazione. Tremila persone costrette all'assistenzialismo, che non sanno quale sarà il loro futuro. «Ma chi l'ha detto — interrompe Franco Iannucci — che debba essere per forza così. L'abbiamo visto con la Videocolor che la cassa integrazione non è l'unica, inevitabile soluzione. L'azienda aveva deciso di espellere 500 lavoratori; il sindacato scendendo sul campo della pura produttività, un campo che troppo spesso continuiamo a ritenere del padrone e che corriamo sempre il rischio di saper solo esorcizzare, è riuscito, con un nuovo orario di lavoro, a garantire un'utilizzazione delle macchine del 30% in più, e così è aumentata la produttività e quelli che prima erano "esuberanti" sono stati recuperati. «Ed è proprio questa — dice Maurizio — l'idea che c'è spinti a dare vita al coordinamento. La crisi c'è, ma la strada della cassa integrazione non è la sola, anche perché spesso è una strada senza ritorno. Noi ne abbiamo individuate altre due. Una diciamo "maestra", ed è la via della programma-

zione, l'altra, percorribile anche subito, quella dell'utilizzazione sociale, da parte degli Enti locali, degli operai in cassa integrazione. Siamo convinti che di fronte ad una politica governativa e ad un padronato che sanno pensare solo in termini di recessione, noi lavoratori dobbiamo sforzarci di indagare le possibilità produttive, di proporre alternative occupazionali studiando a fondo, ed è quello che stiamo facendo, e la potenzialità della nostra zona.

«Ed in questo lavoro — interviene Franco — dobbiamo coinvolgere i comuni, le province, la regione. Per il secondo obiettivo ci siamo già riusciti. I sindacati del comprensorio hanno accolto con interesse la nostra proposta di far lavorare per i comuni i lavoratori in cassa integrazione. I sei enti locali, d'altronde non potendo per legge assumere nuovo personale, con una integrazione del 20% da aggiungere all'80% del salario dei lavoratori in "cassa", potrebbero attuare i programmi di intervento straordinario, dare il via a lavori di emergenza. In un primo tempo sembravano esserci degli impedimenti legislativi ma lo stesso ministero del La-

vo, qualche giorno fa, ha fatto sapere che occorre solo approntare una serie di norme amministrative per attuare il progetto. «Finora — interrompe Ferruccio — abbiamo parlato del perché è nato, di cosa ha fatto e cosa vuole fare questo coordinamento, ma di come ci siamo arrivati, di come ha preso corpo, ancora no. E non mi pare una cosa secondaria, anzi parlarne servire a renderlo più concreto. Bisognava prendere contatto con 3.000 lavoratori e non è stato semplice. La maggior parte lavorano a Colleferro e Anagni ma abitano nei paesi vicini. Siamo andati di fabbrica, in fabbrica per fare dare i loro nomi, i loro indirizzi. Abbiamo spedito lettere e convocato un'assemblea. E alla prima — diciamo la verità — non erano tantissimi e non è stata facile. «Ti ricordi — continua Ferruccio — che avevo appena finito la mia relazione quando un lavoratore, e si alza e mi fa, d'accordo, ma io sono sei mesi che non vedo una lira. Era bastato vedermi dietro il tavolo per identificarmi "tout-court" in una sorta di sindacato che doveva occuparsi dei suoi problemi più immediati. E certo non è bastato dirgli, che anche

io ero un lavoratore in cassa integrazione e che come lui stava aspettando da sei mesi il salario. Io parlavo di piani, progetti e lui mi poneva il problema del suo salario all'80% e che per di più non arrivava mai.

«Era vanto e siamo sempre più convinti — dice Maurizio — che il coordinamento non deve trasformarsi in un "sindacato dei cassaintegrati", ma ci siamo anche convinti che bisogna salire le scale, attendere nelle anticamere ministeriali per far marciare una pratica, per far arrivare con puntualità i soldi. E non credo ci sia nulla di vergognoso, stiamo partecipando ad una esperienza unica e quindi difficilissima, siamo partiti come Cgil, poi è venuta l'adesione della Uil (la Cisl non ha ritenuto giusta la nostra iniziativa). Il nostro obiettivo è di far crescere questo coordinamento in modo unitario, "dentro" il sindacato con un'azione di stimolo che faccia avanzare una politica non di difesa, con tutti i lavoratori, garantiti e non, impegnati a combattere la logica perversa dell'assistenzialismo e capaci di imporre una logica di sviluppo.

Ronaldo Pergolini

Un «polo» dove convivono industria e agricoltura povera

Aerochimie Difesa e Spazio C.F.C. Holding Snia Videocolor Saad 1500 10	La azione del comprensorio maggiormente interessato alla Cassa integrazione	
	Cassa integrazione	Cassa integrazione speciale
Cernamica Lux	72	300*
Ceramica Lux	40	192
Ceramica Lux	120	184
Ceramica Lux	60	184

* Per 230 lavoratori sono in corso le pratiche per il prepensionamento (ex legge 155).
** Mancano i dati riguardanti la CIG di Castelluccio.

Il coordinamento dei lavoratori in cassa integrazione tra i tanti obiettivi si pone quello di una riqualificazione di quelle parti dei lavoratori che non potranno essere reinseriti nell'attività industriale e per questo chiedono corsi di formazione professionale «mirati». Ma vediamo quale è la realtà produttiva del comprensorio: oltre alla caratteristica principale

degli insediamenti chimici, 20 aziende, esiste una diffusa presenza di aziende metalmeccaniche anche se di piccole dimensioni. Particolare importanza assume l'agricoltura che impiega 11.500 lavoratori. Di questi 5.650 sono braccianti stagionali e 5.400 coltivatori diretti. Nel territorio esiste anche una consistente presenza del tessuto cooperativo.

Raggiunta l'intesa nella fabbrica di Pomezia

All'Ansaforone vincono i lavoratori: l'azienda ritira i licenziamenti

Una notizia un po' inusuale nel notiziario sindacale: i centodieci lavoratori dell'Ansaforone una fabbrica metalmeccanica di Pomezia hanno vinto la loro vertenza. Non solo hanno costretto l'azienda a ritirare i quarantasei licenziamenti (per i quali erano già state avviate le pratiche) ma hanno impegnato la società a investire per ammodernare la produzione, per renderla competitiva sul mercato. Insomma una vertenza che va davvero controcorrente, in un panorama sindacale segnato ogni giorno da notizie di fabbriche chiuse,

di cassa integrazione e via dicendo.

All'Ansaforone in due parole è accaduto questo. La fabbrica produce segretorie telefoniche per conto della Sip, che è la sua unica committente. Il brevetto usato però è piuttosto antiquato tanto che la società telefonica poco tempo fa ha fatto sapere alla ditta di Pomezia che dal prossimo anno non avrebbe più utilizzato i suoi prodotti. L'Ansaforone, cogliendo la palla al balzo, ha dichiarato subito lo stato di crisi aziendale e ha deciso di trasformare la cassa integrazione,

che aveva colpito una quarantina di lavoratori, in licenziamenti.

La società aveva anche avviato le pratiche, inviando una lettera ai sindacati, un'altra all'Unione Industriali. A questo punto la Fim, d'intesa col consiglio di fabbrica ha deciso di insaprire la vertenza. E giovedì scorso i lavoratori minacciati di licenziamento, assieme agli altri operai si sono riuniti in assemblea permanente dentro lo stabilimento. La Fim ha chiesto anche un incontro con la direzione aziendale.

L'incontro si è svolto il giorno seguente all'occupazione della fabbrica. E durante questa riunione sindacati e azienda sono arrivati a un accordo. Non si parla più di licenziamenti e la cassa integrazione per quei quaranta dipendenti viene prolungata di altri sei mesi. In questo periodo di tempo l'azienda dovrà provvedere — c'è scritto esplicitamente nel testo dell'intesa — a ammodernare i propri prodotti per renderli competitivi e per riconquistare le commesse della Sip. Insomma, una vertenza finita bene.

Sciopero di 8 ore Domani in piazza i tessili

Domani un milione e mezzo di lavoratori tessili scendono in lotta. Lo sciopero nazionale sarà di due ore ma nel Lazio l'astensione dal lavoro sarà generale. La Fulca regionale ha deciso di andare ad otto ore di sciopero a sostegno della piattaforma sindacale che punta ad imprimere una svolta radicale. Una manifestazione si svolgerà a piazza SS. Apostoli dove confluirà il corteo dei lavoratori che partirà alle 9 da piazza S. Nicola Maggiore. A.S.S. Apostoli parleranno i segretari regionali della Fulca Lazio, Bruno Comegna e Giovanni Mammetti e il segretario nazionale Rino Caviglioli.

Ma qual è la specificità del settore tessile, abbigliamento e calzaturiero nel Lazio? Finora con interventi della finanziaria regionale FILAS, della Gepi si è riusciti in qualche modo ad attutire i contraccolpi della crisi. Ma si tratta di soluzioni tampone che non vanno alla radice dei mali. Il sindacato è convinto che non possa più continuare ad intervenire guardando solo all'emergenza anche perché è proprio dalla struttura del settore che nascono i punti di crisi. Il tessile nel Lazio non può restare ancorato ad una attività per «conto terzi», dipendente dai grossi gruppi nazionali e multinazionali. Bisogna arrivare ad un consolidamento del settore che partendo da una programmazione su scala regionale arrivi alla creazione di consorzi delle piccole e medie aziende mettendole così nelle condizioni di svolgere un ruolo nella ricerca di mercati, nuove tecnologie, reperimento di materie prime e accesso al credito agevolato. Questo per quanto riguarda il consolidamento e lo sviluppo del settore che nonostante tutto continua ad essere uno dei più attivi e che in periodi di stretta congiunturale è stato capace di rendere meno disastroso il deficit dei nostri conti con l'estero. Nella regione però non mancano aziende in crisi. A Roma sono 500 i lavoratori interessati alla cassa integrazione, nel comprensorio dei Castelli 520, a Frosinone 470, settecento a Pomezia. A Latina ci sono i casi emblematici della Etna Fasioni, in «cassa» da oltre un anno della Rossi Sud. Il sindacato chiede un controllo dei provvedimenti di cassa integrazione che spesso servono solo a mascherare manovre speculative. Stesso discorso per la Gepi che in molti casi ha svolto la funzione di banca clientelare, capace di far tornare produttive aziende in crisi.

Di dove in quando



Espone D'ottavi Luce romana sui sacchi di rifiuti e sulle lamiere

Amleto D'ottavi - Galleria «Il Grifo», via di Ripetta 131; fino al 9 dicembre; ore 10-13 e 17-20.

Nello sguardo di Amleto D'ottavi sulla Roma di oggi c'è una grande dolcezza ma anche una grande delusione. Tale sguardo dice la verità su cose e situazioni umane ma ha una straordinaria e misteriosa energia di resistenza. Immagine dopo immagine, intervista a ricostruire quel che viene distrutto.

Assai tipiche in questo senso sono «Paesaggio urbano» del 1977-78 con i sacchi di plastica dei rifiuti che occupano tutto lo spazio e le numerose varianti delle «Lamiere» rugginose che sono quel che resta di grandi desideri e consumi di massa.

D'ottavi, dipingendo plastiche e lamiere, tono su tono sembra rifare la pelle splendida di un grande corpo che non c'è più: la materia è preziosa, madreperlacea, cristallina, esaltata da una luce molto romana e mediterranea nella quale si continua quell'opera di distillazione di cui erano capaci un Mafai e un Meli.

Nella «Lamiera» dello sfasciacarrozze D'ottavi riesce a concentrare una luce magica che trasforma lo scarto rugginoso in qualcosa di molto prezioso e amato. Quella luce infatti, che fruga nelle pieghe e nelle rotture della lamiera, in realtà fruga nelle pieghe e nelle rotture di un'esistenza umana. Altri pittori, pop e iperrealisti hanno dipinto oggetti mitici della società dei consumi e del modo di vita americano, ma hanno esaltato cieca-



mente questi oggetti o li hanno cunicamente esibiti come segnali di morte e dissoluzione.

Nel suo tenace e lirico legame la storia di un oggetto alla storia di un uomo, Amleto D'ottavi è pittore originalmente italiano ed europeo. Questo suo «discorso» sugli oggetti tra umano e non umano è cominciato con alcune immagini di incidenti stradali nel 1965 e ha trovato il suo primo punto fermo pittorico con la tormentata immagine del sonno d'una coppia vista attraverso la trasparenza dei cristalli in «Spazio urbano» del 1969. Ed è un discorso che s'è fatto sempre più stringente, più all'osso delle cose e della pittura fino all'assolutezza dei sacchi e delle lamiere su cui si vola la gran luce di Roma.

Ci sono stati grandi momenti nella pittura italiana in cui hanno avuto voce le cose povere dal Caravaggio al Corru (col gran seguito europeo). La distanza nel tempo consente di apprezzare tutta la potenza di metafora che quelle povere cose dipinte sprigionavano. Ma è ripensando a quei grandi momenti che anche le cose povere di Amleto D'ottavi, non pop non iperrealista, si qualificano per potenza di metafora, per emblematicità d'una resistenza umana che non è violenta ma è durissima e intrasigente.

Dario Micacchi

NELLA FOTO: Amleto D'ottavi «Paesaggio urbano», 1977-78

Le foto di Mario Samarughi Da un vecchio muro una vita segreta



Mario Samarughi - Studio S, via della Penna 59; fino al 6 dicembre; ore 16-20 e sabato 10.30-13 e 16-20.

«Stimate di luce» sono parole che Emilio Villa usa nella presentazione delle fotografie di Mario Samarughi stampate in 20 esemplari su carta Cibachrome il CPS della Ilford (i fotocolor originali sono stati distrutti). E sono parole che dicono bene quale trasformazione abbia subito il fotogramma a colori, la «scrittura di luce».

Samarughi è tutt'occhio sia quando cerca una certa situazione della materia delle cose sia quando ha operato la scelta, e dilata il senso della materia molto al di là della situazione pure cercata. La sua vera e grande ricchezza è questo senso d'una vita segreta che rimane fissata nell'immagine fotografica che è partita da un vecchio muro, da un palo e una rete metallica, da un taglio tra muro e cielo.

Forse, queste foto non sarebbero state possibili se non avessero dipinto un Fautrier e un Burri; se attraverso la pittura informale la materia non avesse trovato una superiore valenza esistenziale. E l'occhio tecnologico aiuta l'occhio umano a penetrare negli spessori dell'esistenza: così Samarughi scopre terre inesplorate e magnifiche, arcipelaghi intatti e un lontano cosmo che sempre sta oltre il più banale dei muri. Ma su tutte le immagini c'è come un alito di fuoco e un deposito di cenere: insomma, una terra con segni di grandi conflitti con un costo umano assai alto. Una strana bellezza sembra scaturire da ferite e cicatrici della materia del mondo.

Aldo Coca allo Studio S Gli infiniti segni come gocce di pioggia



Aldo Coca - Studio S, via della Penna 59; fino al 6 novembre; ore 16-20 e sabato 10.30-13 e 16-20.

Ha ragione Renzo Vespiagnani quando, nella presentazione dei disegni di Aldo Coca costruiti con una miriade di segni, parla di sensazione angosciosa quale può dare una cultura batterica vista al microscopio: «una prodigiosa proliferazione di cellule saltellanti, scalatanti, in fluida ondulante espansione. E sulla superficie della carta la leggerissima pulsazione della loro marcia, come il ticchettio della pioggia». Talora questa «marcia» è col primo quarto di luna o con la luna piena.

Coca ama immensamente la natura ma non ama il paesaggio, la veduta: vuol stare dentro il fervido germogliare e fluire della vita; ecco che la sua passione cellulare si fa ossessione lirica che tessute una straordinaria trama di segni come potrebbe fare il transito di migliaia di insetti. Il microscopio diventa macroscopico e al chiaro di luna avvengono straordinarie metamorfosi per energia e delirio della linea che a volte sembra esser mossa dalle pulsazioni del sangue e un'altra da un ben costruito ritmo musicale.

Coca è un tecnico delicatissimo, paziente, maniacale, ha qualcosa di cinese e di surreale nella sua predilezione per l'infinitamente piccolo che stabilisce nell'immagine una dimensione di flusso cosmico. Il suo nemico, bisogna dirlo subito nella valutazione positiva del lavoro inedito sull'immagine, è la monotonia: quando non è in sintonia con la natura e col suo ritmo interno non ha capacità di stupore e sembra «fare la maglia» col suo segno infaticabile.

Latina: la Fulgorcavi «incontra» la città

«Incontro con la città»: questo il tema del dibattito, organizzato dai consigli di fabbrica della Fulgorcavi; dell'Elettrica e della Federazione unitaria lavoratori chimici (Fulc), che si svolgerà questa mattina alle ore 9 al Supercinema di Latina.

«Dopo i cortei, le proteste, l'occupazione degli stabilimenti, le promesse, le lunghe ed infruttuose trattative — dicono i rappresentanti del consiglio di fabbrica della Fulgorcavi — volevamo fare il punto della situazione. Solo che abbiamo preferito scegliere la forma della riflessione ad alta voce.

«I lavoratori della Fulgorcavi e della Elettrica — affermano alla Fulc di Latina — da circa due mesi sono in lotta per difendere il posto di lavoro. La proprietà del gruppo Sif-Fulgorcavi vuole chiudere lo stabilimento Elettrica che ha 131 dipendenti e licenziare 200 lavoratori alla Fulgorcavi. Ora noi pensiamo che i cittadini devono sapere che una soluzione negativa della vertenza Sif-Fin potrebbe ripercuotersi su tutto il tessuto economico della città e del territorio.

da. mi.



«La musica va suonata a tutto volume»: parola di Ultravox

«La musica va suonata a tutto volume» dicono i quattro degli «Ultravox» di scena domani al Paleur. Il prezzo, per una volta, sarà quasi popolare: 5.000 lire.

Il gruppo che arriva in Italia dopo una serie innumerevole di vicissitudini è considerato uno dei più quotati in Inghilterra. La loro è una musica elettronica unita al rock, «è una vera e propria aggressione musicale — dichiarano i quattro — noi

da. mi.



vogliamo incollare la pressione contro il muro e più il tempo passa e più la nostra aggressione diventa sofisticata... la musica va suonata a tutto volume». Ma le definizioni non servono molto a capire di che genere si tratta visto che li hanno già chiamati «i Kraftwerk inglesi» oppure «i nuovi romantici», due tipi di musica agi, antipodi.

Il loro album di maggior successo è «Vienna», pubblicato l'anno scorso.

NELLA FOTO: uno dei fotocolor esposti alla mostra

NELLA FOTO: Aldo Coca «Inchiostro di China».